

AUTORI VARI

PAROLE DELL'ANIMA

*Parole e testi nati dallo Spirito
per nutrire il cammino spirituale*

1

[2015]

Edizioni La parola
Roma

NOTA DELL'EDITORE

Questo testo che avete tra le mani è il frutto di un'iniziativa, partita dalla nostra rivista *Appunti di Viaggio*, volta a far emergere ciò che lo Spirito suggerisce ai cuori e alle coscienze della gente.

Dai numerosi testi che ci sono pervenuti, abbiamo potuto farci un'idea dei desideri e delle speranze spirituali delle persone comuni, uomini e donne qualunque, che difficilmente hanno la possibilità di esprimere ciò che hanno nel cuore, difficilmente hanno la possibilità di donare agli altri la loro piccola o grande ricchezza.

Una ricchezza che è unica, come unica è ogni anima che si incarna, come unica è la storia di ogni uomo, e dunque degna di essere donata agli altri, di essere ascoltata, e contribuire in questo modo alla crescita spirituale dell'umanità.

Ognuno ha il proprio canto nel cuore, la propria canzone da cantare agli altri, come gli uccelli del cielo.

Ecco, potete leggere questo libricino come un insieme di canti che gli autori hanno donato agli altri. Anzi, se ascoltate bene le loro parole, ad un certo punto avrete voglia di abbandonare le differenze tra ciò che dice l'uno e ciò che dice l'altro, per sentirli come un unico canto, come un'unica preghiera che dalla terra si alza verso il Cielo.

Sono quindi contento di pubblicare questo libro che in fondo è solo uno strumento che aiuta ad esprimere questo canto e, per questo motivo, se ci saranno le condizioni, ripeteremo questa esperienza.

Prima di chiudere questa breve nota, volevo dire che l'iniziativa di cui parlavo all'inizio è consistita nel bandire un concorso letterario spirituale, *aperto alle varie tradizioni religiose*, che ha per titolo "Parole dell'anima", e i brani contenuti nel libro ci sono giunti come adesione al concorso.

Voglio inoltre precisare che i testi, per il fatto stesso di essere stati scelti per la pubblicazione, sono tutti vincitori del concorso.

Fra questi, comunque, i primi tre di ogni sezione ci sono sembrati i più in sintonia con il tema del concorso e quindi, se vogliamo, possiamo ritenerli come i migliori fra tutti, ma questa scelta dipende solo dalla particolare sensibilità di chi ha avuto l'onere e l'onore di valutarli.

Non mi resta che augurarvi una buona lettura, con la speranza che diffondiate questo nostro lavoro, frutto della vita e dell'esperienza spirituale dei nostri Autori.

L'Editore

Prefazione

APPUNTI PER UN VIAGGIO INTERIORE

Il titolo che ho dato a questa prefazione, che richiama il nome della casa editrice e della rivista, non nasce solo dal senso di gratitudine che mi sento di esprimere nei confronti dell'amico Pasquale Chiaro che ha voluto inviarmi i testi da lui selezionati. C'è un'altra ragione che scaturisce dal modo in cui ho letto le poesie e i racconti. Dopo una prima lettura sono ritornato sui testi prendendo degli appunti, sottolineando dei passaggi, delle parole o delle frasi che ho sentito per me importanti e frutto di un'autentica ricerca spirituale. Rivedendo poi gli appunti ho realizzato che potevano essere considerati come dei segnali che ci guidano nel viaggio interiore. Credo che il testo vada letto proprio così, come un viaggio nell'interiorità dei vari autori soffermandosi qua e là per meditare sul proprio cammino nutrendosi di quello degli altri.

In tal senso non c'è un testo più bello di un altro, semmai può esserci un testo o delle parole che possiamo sentire in risonanza con la nostra visione e il nostro sentire. Risonanza che non vuol dire semplicemente accordo quanto piuttosto stimolo

a meditare più in profondità sul nostro essere. E spunti in tal senso ognuno li può trovare in abbondanza nelle parole degli autori presentati in questo libro. Vorrei pertanto invitare alla lettura dei testi presentando i miei “appunti di viaggio”, utilizzando, quando opportuno, alcune parole o frasi – che metterò in corsivo – riprese qua e là dalle poesie o dai racconti.

In vari testi ritroviamo il tema del viaggio come ricerca di “qualcosa” di più profondo in noi stessi. In fondo è da qui che tutti partiamo, perché siamo più o meno consapevoli che intorno a noi e dentro di noi si nasconde un mistero. E così vorremmo raggiungere quel mistero, che possiamo chiamare Dio, mettendoci delle *ali* per approssimarci a Lui o per riuscire *almeno a cantarlo*. Ma questo Dio sembra sfuggirci, sembra quasi allontanarsi ogniqualvolta cerchiamo di avvicinarci a Lui. È come se volessimo acchiappare l’orizzonte avvicinandoci ad esso. Ma questo è impossibile. È come nella storia del filosofo Zenone quando ci dice che Achille non potrà mai raggiungere la tartaruga. Ed è così che in noi può rimanere un anelito forte che a volte può volgersi in sconforto o dramma personale. Dio dove sei? Perché non ti mostri? Perché non mi sei vicino? Il desiderio di Dio è così forte che paradossalmente ci allontana da Lui, come successe ad un grande poeta mistico indiano, Tukaram, il quale attraversò incredibili sofferenze tanto era la sua devozione per un Dio al

quale non riusciva a dare un volto. Allora che fare? O forse dovremmo chiederci: c'è qualcosa da fare? È così lontano questo Dio che cerchiamo?

Nella nostra tradizione cattolica, almeno in quella ufficiale e non certo in quella che fa riferimento alla mistica, Dio ci è stato sempre presentato lontano da noi stessi come un Essere dal quale ci divide la nostra natura di creature finite e determinate. La Chiesa spesso ci ha posti di fronte a dogmi astratti e credenze senza indicarci una via di conoscenza profonda della nostra essenza. *Ma il mistero è incompatibile con le astrazioni ... e l'arroganza religiosa*; è in noi stessi che dobbiamo indagare umilmente. È proprio indagando il nostro cuore che possiamo, come ammoniva la scritta nel tempio di Apollo, “conoscere Dio e l'Universo”. Quanto è lontano allora Dio da noi stessi? Quale mezzo dobbiamo utilizzare per raggiungere la nostra profondità? Dobbiamo forse compiere un viaggio nel tempo e nello spazio? Così ci illude la nostra mente, portandoci in questo e quel luogo sacro, in India o in Giappone. E più seguiamo le indicazioni della mente e più perdiamo noi stessi, proprio perché non c'è alcun viaggio da compiere, perlomeno non esterno a noi stessi. Dio non è lontano, pensarlo lontano e alienarsi da sé, è ricreare un pernicioso dualismo che spezza i nostri cuori. *Dio è intrinseco, intrecciato nei nostri corpi*, paradossalmente così intimo che non riusciamo a “vederlo”, e d'altra parte come possiamo vederlo se non

si può presentare davanti a noi come un ente o un oggetto? È quanto accade analogamente per la percezione visiva. Possiamo forse vedere i nostri occhi che vedono? Eppure vediamo. *Dio è nascosto* alla mente, ma non al cuore. Finché ci accaniamo ad usare le nostre “facoltà” intellettive e i nostri sensi possiamo solo creare fantasmi, idoli e cedenze in Dio, ma l’esperienza del divino ci rimarrà preclusa. Allora che cosa ci divide dalla nostra profondità? Concetti e pensieri! Basta un pensiero su Dio per farlo sparire, perché lo abbiamo trasformato in un oggetto della nostra conoscenza. Ecco allora che diventa chiaro a questo punto il senso del “viaggio spirituale”, che non consiste nel raggiungere qualcosa ma piuttosto in un “togliere” tutto ciò che ci impedisce di essere tutt’uno con ciò che siamo e siamo sempre stati. È un viaggio che dobbiamo compiere *non portando con noi nemmeno una moneta*.

Dobbiamo svuotare noi stessi, o meglio andare oltre tutti i contenuti che si presentano alla nostra coscienza e non identificarci più con essi. La nostra essenza è come un cielo coperto dalle nubi che ci inducono a credere di essere la nostra identità. Ma non è così. Se il *cielo è vuoto delle nostre proiezioni* ecco che *l’Assoluto che in esso risiede* ci si rivela in tutto il suo splendore perché non è più *nascosto dai nomi*. Chi siamo oltre i nomi, la forma, i pensieri che vanno e vengono come uccelli nel cielo? Questo è ciò che dobbiamo scoprire, to-

gliendo il velo che la mente proietta su ogni cosa *distorcendo il corretto sentire che non fa emergere la nostra vera essenza!*

Man mano che ci incamminiamo in questo sentiero di “svelamento”, sempre più ci inoltriamo in una sorta di ignoranza che ci lascia stupefatti di fronte ad ogni cosa. Anche una semplice sedia o un fiore non sono più la sedia e il fiore che pensavamo fossero. Si svuotano del loro nome e della loro forma e ci si rivelano nella semplicità e nel mistero di essere quello che sono. Dire “fiore” o “sedia” non è più appropriato come non ha più senso dire io sono Francesco o Maria. Realizziamo che tutto *È* e che possiamo stare nella vita *come un puro essere vivi e presenti* al di là delle maschere che possiamo indossare nelle relazioni sociali ed interpersonali. Tutto si fa vivo e acquista una profonda dignità per il semplice fatto di “essere” e il mistero che avvolge ogni cosa ci fa commuovere di beatitudine e ci fa apprezzare anche la semplice *umiltà di un mazzetto di fiori* che possiamo incontrare nel nostro cammino. Ma perché questo possa avvenire è necessario che il Silenzio diventi il nostro *compagno di vita*. Qui non si tratta del silenzio esteriore ovviamente, né del silenzio contrapposto al rumore. Il Silenzio vero è la nostra natura profonda che sa accogliere tutto anche ciò che è assordante e che confonde le nostre menti. È un *Silenzio eterno*, che costituisce la nostra natura originaria, in cui si dispiega il movimento delle nostre vite e del-

le nostre morti come esseri contingenti. Ma Quello noi siamo in profondità e possiamo esserne consapevoli se solo riusciamo a trascendere lo *psicologismo che sembra invadere ogni aspetto della nostra vita!* A questo punto dire che il Silenzio è un nostro “compagno di vita” non è più vero, perché ognuno di noi è quel Silenzio, non c’è più dualismo in me. È come dire con le parole di Gesù che “io e il Padre siamo una cosa sola” o, secondo la tradizione dell’Advaita Vedanta, affermare la famosa frase “Tat tvam asi” (tu sei Quello). Incarnare questo Silenzio senza più dimenticarci di chi siamo veramente è il nostro compito su questa Terra, se di compito si può parlare. Esso può diventare una *Fonte di pace onnipresente* che trasforma le nostre vite e quelle di chi ci sta vicino. A questo punto non siamo più noi che viviamo, ovvero il nostro piccolo sé ego-centrato, ma è Dio che vive in noi. Ed è ad Esso che dobbiamo abbandonarci *imparando ad avere fiducia* nel nostro Sé profondo *come il contadino confida in quel seme sparso.*

Se impariamo ad abbandonarci non hanno più senso tutte le pratiche che magari per anni ci hanno accompagnato. Non hanno più senso le tecniche yoga, le preghiere, la meditazione zen o via dicendo. Non sono esse di certo che *ci insegnano ad amare*, né c’è qualcuno fuori di noi che può darci consigli in tal senso. L’amore vero non si apprende come un insegnamento tecnico, può solo sgorgare da noi stessi una volta che ci siamo svuotati di tut-

te le nostre identificazioni personali. Finché persistiamo nel credere di essere “qualcuno” l’amore rimarrà confinato nella cerchia dei nostri affetti e delle nostre preferenze. Solo *morendo qui*, su questa Terra, a tutti i nostri attaccamenti e condizionamenti possiamo vivere *lontano dal mondo del possesso, del mio e non mio, del prendere per avere e imparare ad amare tutto ciò che incontriamo e a dire buongiorno alla mia famiglia, alle persone che incontrerò frettolosamente. Dire buongiorno a tutto*, ma davvero a tutto!! Anche ai cosiddetti “nemici”.

Ecco, non vorrei aggiungere altro per lasciare ogni lettore libero di compiere il suo viaggio interiore attraversando le parole che i vari testi ci donano. Grazie dunque a tutti gli autori, anche se non ho potuto citare le parole di tutti. Ma non credo che questo sia importante perché lo spirito di ciò che ho cercato di mettere per iscritto è presente in tutti i testi anche se ovviamente è espresso con un linguaggio che risente dell’esperienza personale di ciascuno.

Roberto Boldrini

INDICE

- 5 *Nota dell'Editore*
- 7 *Prefazione*, di Roberto Boldrini
- 15 *Una sola nota*, di Gianpietro Sonō Fazion
-
- 17 SEZIONE PRIMA
 Poesie haiku e preghiere
-
- 19 *Pastori*
 Veronica Delsante
-
- 20 *Il sillabario della divina bellezza*
 Giuseppe Gorlani
-
- 21 *In un batter d'occhi*
 Vincenzo Fiasconaro
-
- 22 *Il luogo del Silenzio*
 Donatella Cerrato
-
- 23 *L'attesa*
 Chiara Nicoletto
-
- 25 *Respiro*
 Giovanni Ansaldi

- 26 *Al termine dei giorni*
Paola Siviero
- 27 *Invocazione a Gesù misericordioso*
Augusta Ferraris
- 29 *Dio Intrinseco*
Angela Angiuli
- 30 *Silenzio*
Luisa Frascio
- 32 *Solo due ali*
Alba Simone
- 34 *Pregghiera del silenzio*
Paola Roggia
- 36 *Cambiamento*
Gabriele Pacchierini
- 37 *Un mondo alla deriva*
Elisa Capettini
- 39 *2 Novembre 2012 Bijakovici*
Anna Maria Tamburini
- 40 *Il cielo vuoto*
Silvio Anselmo

- 42 *Potessi cantarti*
Carlo Prezzolini
- 43 *Pregghiera*
Carlo Prezzolini
- 44 *Alberi*
Donatella Cerrato
- 45 *Non abbiamo altro da fare*
Angela Angiuli
- 46 *Vita*
Donatella Cerrato
- 47 *Pregghiera*
Enrico Loria
- 49 *Vorticosa Trinità*
Veronica Delsante
- 51 SEZIONE SECONDA
Racconti e riflessioni
- 53 *Dal giornale del paese senza tempo*
Paola Roggia
- 64 *Cronaca di uno strano viaggio*
Patrizia Raspanti

- 77 *Il cappotto*
Aldo Nocchiero
- 89 *Il nuovo giorno*
Daniele Genitrini
- 99 *Antropogonia del cuore*
Samira Guadagnuolo
- 102 *Maledetta felicità! Vita parallela o sogno...*
Giorgio Mareso
- 118 *Amore coniugale*
Silvia Bonomi Romagnano
- 124 *Appunto di viaggio*
Giusi Saracino
- 138 *Il sogno di Mirò*
Silvio Anselmo
- 142 *Commiato*, di Kodo Sawaki Roshi